

«Embrioni orfani? Sono vite umane, non si uccidono»

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

Ai temi eticamente sensibili in ambito sanitario il governo ha dedicato un sottosegretario specifico, l'onorevole Eugenia Roccella. Nonostante quindi l'accorpamento del ministero della Salute con quelli del Lavoro e delle Politiche sociali, che ha rallentato l'avvio dell'attività, l'attenzione non è mai venuta meno – sottolinea Eugenia Roccella – come prova l'ordinanza di rinvio della norma del decreto "milleproroghe" dedicata alla conservazione del sangue del cordone ombelicale: «Mancava il tempo per predisporre le complesse norme tecniche». Ma l'attualità offre continui motivi di riflessione, come – la settimana scorsa – al convegno dei ricercatori italiani di cellule staminali embrionali, il confronto sugli embrioni «sopranumerari» e sulle modalità di finanziamento della ricerca scientifica.

Onorevole Roccella, alcuni ricercatori, e qualche politico (tra cui il senatore Ignazio Marino), chiedono di prendere una decisione sugli embrioni abbandonati (orfani), perché conservarli indefinitamente significa comunque condannarli a morte. Il governo intende assumere qualche decisione?

La questione è molto complessa, e la legge 40 ha già posto il rimedio essenziale: gli embrioni in sovrannumero non vanno più prodotti. Questo spiega il divieto di fecondare più di tre ovociti e l'indicazione, anche se non c'è un obbligo, di impiantarli tutti in utero. Chiedere di utilizzare a scopo di ricerca quelli già esistenti e abbandonati, è un modo per sollecitare una successiva produzione. Il tutto fa parte di una strategia che da tempo viene messa in atto per scardinare la legge 40: per esempio attraverso l'ammissione, nelle Linee guida emanate dall'ex ministro Livia Turco, della diagnosi preimpianto. Ma la legge dice chiaramente che l'embrione è una vita umana che non si può manipolare né distruggere.

L'ordinanza dell'ex ministro Girolamo Sirchia sul trasferimento degli embrioni orfani alla Biobanca del

Policlinico di Milano non è stata ancora messa in atto. Ma quale sarà il destino di questi embrioni?

Manca solo un ultimo passaggio per operare il loro trasferimento a Milano. Certamente il problema del loro destino è bruciante, ma non credo che si possa considerare una soluzione assegnarli alla ricerca, perché sono destinati a morire. Allo stesso modo allora anche persone in stato vegetativo o malati terminali potrebbero finire con l'essere considerati solo materiale per la ricerca. Personalmente sarei favorevole alla soluzione indicata dal Comitato nazionale per la bioetica di una adozione per la nascita, con le opportune garanzie che non si vada incontro a un commercio. L'adozione indicherebbe una volta di più che si tratta di individui umani, non di materiale biologico.

Sull'assegnazione dei fondi per la ricerca, vale la pena di puntare sul sistema del *peer review*, cioè della valutazione da parte di scienziati esperti del settore?

Sebbene sia un sistema molto valido per valutare le pubblicazioni scientifiche, non credo che sia sempre in grado di assicurare trasparenza ed efficienza: per esempio, difficilmente lo è in settori specialistici dove le persone competenti

sono veramente poche e c'è un forte rischio di andare incontro a una autoreferenzialità dei ricercatori. Inoltre per alcuni questo sistema sembra prefigurare una Agenzia per la valutazione, luogo decisionale autonomo. Ma la politica deve sapersi prendere le responsabilità che le spettano: oggi che la tecnologia interviene su processi quali la vita e la morte o i nuovi farmaci personalizzati, le valutazioni non possono essere compito di un organo tecnico piuttosto che una mera scelta di indirizzo scientifico. Su decisioni che coinvolgono temi delicatissimi per la vita democratica quali l'equo accesso alle cure, o la commerciabilità di parti del corpo umano, non si può restare sganciati dalla valutazione dell'opinione pubblica.



Eugenia Roccella

«Per finanziare la ricerca non basta una valutazione tra scienziati, serve un controllo pubblico»